

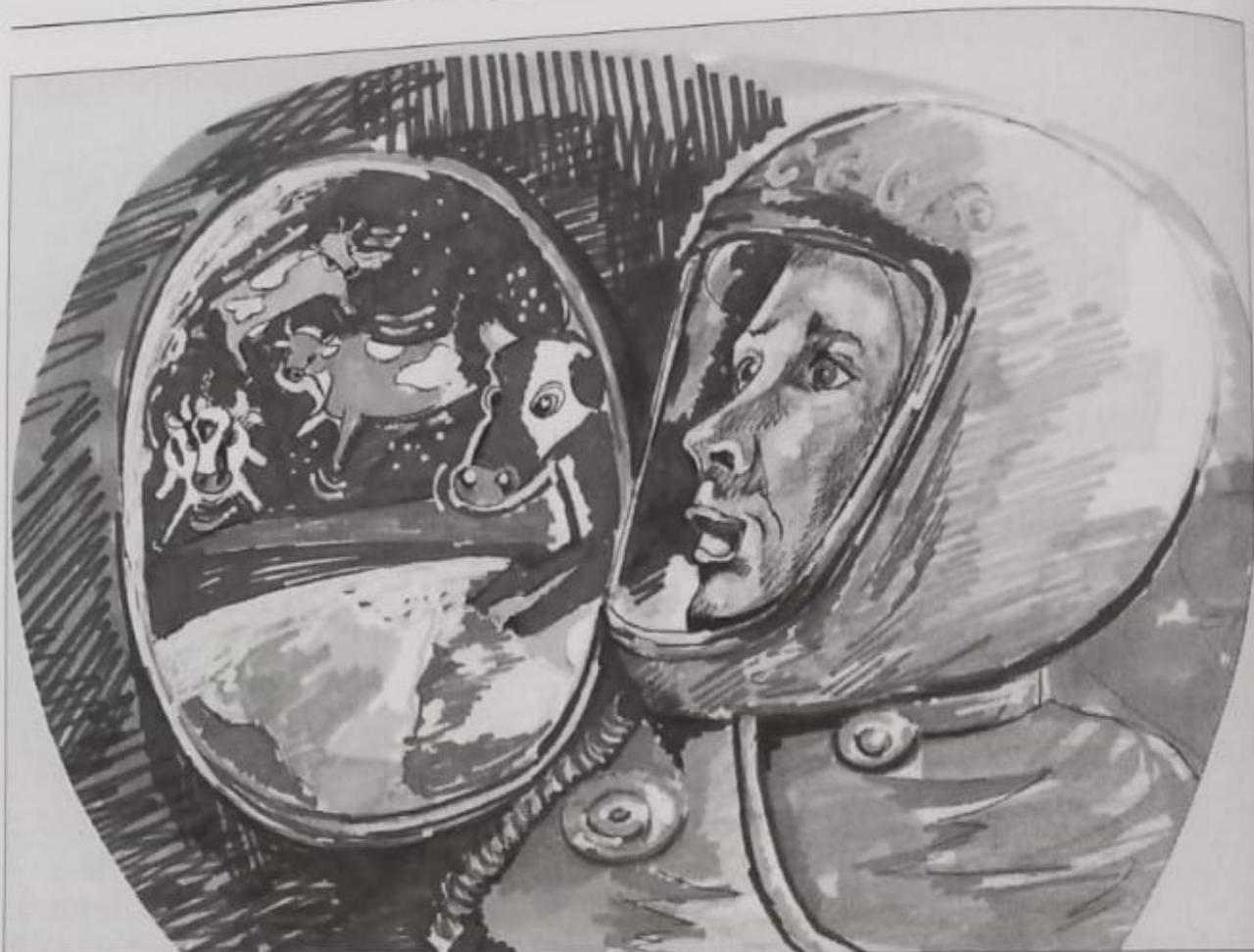
che esprima la verità dei fatti e spieghi il senso di un impegno politico sulla *questione calabrese*, severo banco di prova delle abilità di ogni governo.

C'è un saggio, scritto a quattro mani da Luigi Michele Perri e da Mario Massimo Perri, che ricostruisce l'episodio fanfaniano, al netto delle tentazioni populistiche, dei facili toni polemici e delle pieghe persino comiche che se ne potrebbero ricavare, e, viceversa, con l'obiettivo di leggerne e approfondirne le ispirazioni e le motivazioni più autentiche.

Agli inizi del 1961, Amintore Fanfani, presidente del Consiglio dei ministri, decise di venire in Calabria per rendersi conto *de visu* dell'incidenza degli sforzi governativi già operati, tra *Riforma agraria* e *Casmez*, alimentati, in aggiunta, dalla Legge speciale del 1953 e dall'*Addizionale pro Calabria* sulle imposte del 1955. L'uomo politico programmò nella sua agenda, in aprile, una visita *record* di cinque giorni. Si predispose per tempo ad approfondire le problematiche della regione più povera e arretrata d'Italia, e lo fece con particolare cura per il fatto che la Calabria era la terra natia della madre. L'obiettivo era quello di verificare personalmente lo stato delle cose e di scandagliare ogni ipotesi di rafforzamento delle possibilità di crescita economica a favore di una regione depredata dai blocchi di potere più spregiudicati.

In Calabria Fanfani, tra le tante cose, volle vedere qualche fattoria dell'Opera valorizzazione Sila (Ovs); ma successe un fatto strano. Per la visita del presidente a una nuova stalla del centro sperimentale di Cassano Jonio, non ancora entrata in attività, un solerte funzionario dell'Opera Sila pensò di non far visitare la struttura vuota, ma con il beneplacito del direttore generale dell'ente, dott. Paolo Buri, furono portate su un camion 20 vacche dall'azienda dell'Ovs di Val di Neto. Nelle intenzioni dei vertici dell'Ovs, Fanfani avrebbe dovuto convincersi della bontà che gli investimenti fossero andati a buon fine e di come la Calabria si stesse attrezzando per trasformarsi - come s'era detto in sede di programmazione - in una California italiana. Una delle 20 vacche aveva un solo corno, che fu notato soltanto dal vescovo di Crotona, mons. Pietro Raimondi che era originario della diocesi di Cassano, che presenziò alla visita di Fanfani nella cittadina ionica e quando *rivide* la stessa vacca con un solo corno nella stalla di Val di Neto il giorno dopo, ne parlò con alcuni e subito successe il finimondo.

Né Fanfani, né nessuno del seguito si accorse di nulla, ma il gruppo comunista al Senato, capeggiato dal senatore calabrese Francesco Spezzano, fece un'interpellanza parlamentare a cui rispose il ministro Rumor. Dell'episodio delle *vacche viaggianti* se ne occupò anche il *Times*, con una colonna e mezza spiritosissima e con vignetta paragonando l'accaduto al fatto che proprio il 12 aprile 1961 il cosmonauta sovietico Yuri Gagarin (il primo uomo nello spazio) compiva il giro della Terra a bordo della navicella spaziale



*Le vacche viaggianti di Fanfani e l'impresa spaziale di Yuri Gagarin, in un disegno di Roberta Fortino.*

*Vostok 1.* Nel disegno umoristico le vacche calabresi seguivano le orbite di Gagarin. Tutte le responsabilità dell'episodio dello *spostamento* delle vacche ricaddero sul direttore generale Buri, un tecnico con capacità ed esperienza che subito si dimise dall'incarico; il dott. Paolo Buri successivamente fu uno degli uomini più influenti della Fao (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura).

Dall'Unità d'Italia in poi, non era mai accaduto che un presidente del Consiglio si fermasse in Calabria per viverne, così da vicino e per tanto tempo, i drammi e i problemi e, soprattutto, per capire, per saperne di più e operare, lavorare e battersi per risollevarne le sorti, nella consapevolezza di farlo nell'interesse nazionale. Fanfani fissò un altro primato: fu il primo capo di un governo a visitare la parte settentrionale della provincia cosentina. Soprattutto, tenne fede al senso della sua iniziativa che egli stesso aveva legato a esigenze di comprensione, a necessità di interventi e a volontà di mobilitazione per la realizzazione di opere e per creare lavoro. Più che parlare, ascoltò molto e, al rientro nella Capitale, si diede da fare, dando corso e attuazione agli impegni assunti con se stesso, più che proclamati davanti